

28 febbraio 2002 0:00

ADDIO ALLA LIRA E LIEVITAZIONE DEI PREZZI

ORA NE VEDREMO DELLE BELLE

Firenze, 28 Febbraio 2002. Da domani solo euro. Al di là della prosopopea che sta contraddistinguendo diverse dichiarazioni di alte personalità dello Stato e della Comunità, al di là dei presunti referendum -come ci ha detto qualche settimana fa il presidente della Repubblica- che avrebbero sancito il passaggio e il gradimento dalla lira all'euro, al di là delle presunte nostalgie -dice il presidente dell'Aduc, Vincenzo Donvito- da domani ne vedremo delle belle. E le prime avvisaglie già ci sono, il prezzo dei quotidiani che andrà a 1 euro.

Tranne i soliti analisti che scambiano il senso civico degli italiani di fronte alle difficoltà e soprattutto agli obblighi per entusiasmo degli stessi, è risaputo che la maggior parte degli italiani ragionano ancora in lire, e che fino ad oggi il valore monetario era facilmente intuibile grazie alla presenza dei doppi listini: motivo per cui abbiamo anche visto persone litigare per variazioni di un centesimo (abbiamo mai visto qualcuno, in epoca di sola lira, litigare per 20 lire?). Venendo a mancare questo raffronto immediato, la percezione del valore verrà meno, e di questo ne sono coscienti coloro che fanno i prezzi. Per cui se da una parte assistiamo a campagne intelligenti della grande distribuzione (comunque temporanee) che tendono ad abolire i centesimi arrotondando per difetto, non conosciamo ancora un commerciante o un venditore in genere che, di fronte ad uno "zero virgola" e non solo, senza che glielo imponga una legge (come è stato nel cambio lira/euro) non lo faccia per eccesso. Inoltre, la tregua della grande distribuzione sull'aumento dei prezzi, fra un po' scade, e qualcuno pensa che non si rifaranno dell'immobilismo di questi mesi?

Gli italiani, e i vari attori del mercato, non sono abituati agli spiccioli, si sono violentati per abituarsi in questi due mesi perché non potevano fare altrimenti, e quando non lo hanno fatto hanno trovato migliaia di consumatori che hanno prontamente denunciato le furbie sommergendoci di segnalazioni (documentate sul nostro portale in Internet) ... ma ora non c'è motivo perché non debbano tornare alle vecchie abitudini "comode". Dopo i prezzi dei quotidiani, quanto reggeranno le tazzine di caffè con quei 0,72 o 0,77, e così per un formaggio a 10,39 al Kg? Questione di giorni. E poi quei prezzi che -come ci verrà sicuramente detto con tono autorevole- non subiranno alcuna modifica, come l'autobus pubblico in alcune città? Facile, perché il confronto non deve essere fatto rispetto a quanto costavano il 28 febbraio (che erano già 1 euro), ma rispetto a qualche mese fa, quando costavano 1.500 lire e, alla faccia di tutti i tassi inflazionistici, aumentarono del 25%.

Se qualcuno crede che l'operazione euro ha provocato e provocherà piccoli e insignificanti dolori, non ascolti, perché è lo stesso che ci vuole convincere che siamo entusiasti e non solo civili.

È di ieri la notizia che in Germania un tedesco su due vorrebbe già tornare al marco (sondaggio della GfK di Norimberga per il settimanale "Focu-Money"): chissà se qualcuno da noi avrà la temerarietà di fare altrettanto, quantomeno per smontare il risultato del famoso referendum che, a detta del nostro Presidente della Repubblica, ci sarebbe stato ed avrebbe ottenuto un risultato positivo (o forse, come succede in Italia nei momenti importanti, è un referendum con i risultati alla stregua di quello del 1946 su Repubblica o Monarchia?).